SECONDA POSCRITTA ALLE OSSERVAZIONI INTORNO ALLA RELAZIONE...

Carlo Baudi di Vesme



SECONDA POSCRITTA

ALLE

OSSERVAZIONI INTORNO ALLA RELAZIONE

SULLA SINCERITÀ DEI MANOSCRITTI D'ARBOREA

pubblicata negli Atti della R. Academia delle Scienze di Berlino

Estr. dall'ARCHIVIO STORICO ITALIANO
Serie Terza, T. XIV.
Firenze, Tipografia Galileiana, 1871.

Lettera al Sig Prof. Adolfo Borgognoni. Bologna.

Torino, 1.° maggio 1871

Preg. Signore,

1. In una lettera al Direttore del Giornale *La Rivista Europea* Prof. Angelo De Gubernatis, publicata nel fascicolo del 1° aprile, V. S. invoca, con maggiore instanza che altri finora non abbia fatto, un'inchiesta relativamente alle Carte di Arborea; poichè, a suo avviso, appunto « un'inchiesta, un giudizio, che indaghi e rifrughi « quanto v'ha di tenebroso e di misterioso nella materialità storica, dirò così, di queste carte, ciò è quanto oramai si richiede « a dirimere una lite, che perdurando solo nel campo letterario e « scientifico andrebbe sino alla consumazione dei secoli, visto che i « difensori di quegli strani documenti acquistano dalla sconfitta « coraggio, e, mano mano che vanno perdendo ogni speranza di « vittoria, assumono un contegno tanto più dichiaratamente franco « e pugnace ». La questione è meno di constatare scientificamente « la falsificazione, che di scoprire giudizialmente i falsificatori ».

2. Ho voluto riferire per disteso queste sue parole, sì perchè desidero avere da V. S. spiegazione su di un punto, nel quale non sono ben certo di rettamente interpretare la sua intenzione; sì per dimostrare, che l'oggetto e lo scopo dell'inchiesta fu da V. S. posto in modo tale da rendere, se vi si persiste, e ora e sempre assolutamente impossibile qualunque inchiesta o giudizio su questo argomento.

560

Ed in prima parmi, ma non sono ben certo, che da V. S. si domandi un'inchiesta giudiziaria, ossia criminale. Ora un'inchiesta giudiziaria nel presente caso è al tutto, e per più di una ragione, impossibile. Affinchè si possa fare un processo per falsificazione, conviene anzi tutto che l'esistenza della falsificazione sia provata. Ma è dessa qui dimostrata? Da chi? quando? con quali argomenti? Non certo con testimonianze e prove di fatto; chè ai contradittori della sincerità delle Carte d'Arborea non venne mai pur in mente di addurne. Neppure poi con argomenti scientifici; chè quantunque sia noto, potersi tali questioni per l'ordinario definire scientificamente in modo indubitato, la presente non fu con simili argomenti definita, ed è piuttosto in favore, non contro, la sincerità di queste Carte.

3. V. S. è di contrario avviso. Ella asserisce sconfitti i difensori. Ben è vero che tosto soggiunge, ch'essi acquistano dalla sconfitta coraggio, e che quanto più perdono ogni speranza di vittoria, tanto più si mostrano franchi e battaglieri. Non invertirò certo la proposizione, chè fra i contradittori delle Carte d'Arborea i principali, voglio dire i dotti Berlinesi, non risposero sillaba a quanto dai difensori delle Carte d'Arborea venne pubblicato in confutazione dei loro argomenti; ed altro principale fra i contradittori, udite le ragioni delle parti non solo depose l'antico baldo e pugnace contegno, ma, se bene ponderiamo il recente suo scritto, e quel che vi dice, ed il suo silenzio ove più l'argomento richiedeva il parlare (1), vedremo traspirarne una dubitazione d'animo che non era in prima, ed essere profondamente scossa in lui la convinzione della falsità di queste Carte; convinzione generalmente più che da altro motivo prodotta dalla novità della cosa, e confermata dagli argomenti e più dall'autorità dei dotti di Berlino. Per questa medesima ragione, se è vero che i sostenitori delle Carte di Arborea assumono un contegno sempre più dichiaratamente franco, non è vero del pari

(1) Veggasi la seconda parte dello scritto del Signor Girolamo Vitelli, nel *Propugnatore*, Vol. III, Parte II, pag. 477, da: *Un altro argomento*, fino a: *moderno falsario*. Similmente laddove prima aveva promesso (*Propugnatore*, Vol. III, Parte I, pag. 271): « Nella seconda (parte) « mi occuperò specialmente *delle scritture in dialetto sardo* e in lingua ita- « liana »; in questa seconda parte, di recente publicata, dopo avere preso ad esame la poesia italiana, soggiunge: « Avrei volentieri discorso anche « delle poesie e delle prose sarde della raccolta Arborese; ma non conoscendo « a fondo il dialetto sardo ne' suoi varii periodi, i lettori mi perdoneranno « facilmente, io spero, se ho preferito lasciare anche più incompleto il « lavoro, che arrischiarmi a discorrere di cose per me non abbastanza stu- « diate ».

che diventino più pugnaci. Lungi dall'essere ripetutamente sconfitti e andare perdendo ogni speranza di vittoria, essi credono di avere sconfitto gli avversarii per modo, che la pugna langue per difetto di combattitori. Or qua or là sorge alcuno, che si dice sostenitore della falsità di quei documenti, ma viene in campo senz'armi, voglio dire senza argomenti coi quali confermare le sue asserzioni; se è mossa loro una difficoltà, se è fatta un'interrogazione, non rispondono, come quando io li invitava a dare in modo speciale giudizio intorno ad uno (il IX) dei documenti da me publicati in appendice alle mie Osservazioni sulla Relazione Berlinese. Essi credono bastante recare brani sparsi di quegli scritti, e sulla propria fede negarne la sincerità (1).

4. Bene adunque possiamo dire sconfitti gli oppugnatori di quelle Carte, poichè laddove quelli che le difendono, fidanti nella giustizia della loro causa, recarono per disteso le ragioni addotte dagli avversarii, e ad una ad una le confutarono, quale di questi ribattè a sua volta la confutazione? Taccio dell'infelice Jaffé, al quale è tolto il poter rispondere; ma non posso tacere de' suoi argomenti, dei quali tutti gl'intendenti in paleografia dovettero unanimi confessare la falsità. Ancora di recente mi scriveva un dotto professore di Lipsia, che passò nello studio e nella publicazione di manoscritti antichi la maggior parte della sua lunga ed onorata carriera

(1) Per esempio VS. nella sua lettera al De-Gubernatis reca (ma per opera dello stampatore guasti di gravi errori che ne storpiano il senso), e dichiara opera di recente contrafattore difettante d'ingegno, i seguenti versi tratti da una canzone di Costantino di Gallura:

E se beltà conquiso
Me ten d'amore priso,
Dhe! *guerigion* me dia
Pietade; e onne uom sorbella voi *diria*.

Sembra che le voci *guerigion* e *diria* siano da VS. state impresse in carattere distinto per indicarle come più specialmente condannate alla universale riprovazione. Or bene: *guerigione* si trova nel Vocabolario con esempio tratto dalle Cento Novelle antiche, ed è di frequente uso presso Fra Guittone ed altri di quella età; la forma poi dell'imperfetto soggiuntivo in *ia* e la più frequente e direi quasi regolare presso i poeti di quell'età, e raramente e quasi a modo di eccezione si trova la forma in *ebbe*, o che quella prima fosse difatti maggiormente in uso anche nel commune discorso, o che fosse giudicata più acconcia all'armonia del verso. Inoltre nei poeti del secolo XIII si trova frequentemente la forma in *ea* come *crederea*, *porea*, *serea*, ma di questa, come di molte altre simili, nei nuovi poeti non v'ha esempio.

« Anche prima che lo leggessi ciò che avete scritto in sua confutazione, ebbi a maravigliarmi della leggerezza del Jaffé, per non « dire dell'ignoranza, come quella che non si può supporre in un « uomo d'altronde peritissimo nell'arte diplomatica ». Eppure il giudizio del Jaffé, sì indubitatamente falso, fu il principale fondamento della condanna pronunciata dai dotti di Berlino! — Il Tobler ha delle belle e buone cose nel suo scritto, ma nulla che possa dirsi una prova di falsità delle Carte di Arborea. Chè, con buona venia del Tobler, e di V. S., e di quanti altri pretendono che le Carte d'Arborea sono spurie perchè tale o tal'altra parola o modo di dire o pensiero che in esse si trova è ivi *impossibile*: non essendo una siffatta impossibilità in alcun modo provata, non può tale asserzione avere altro peso, che quello di un'opinione di persone quanto si voglia dotte e rispettabili, ma pur sempre soggette ad errore; ed alla cui autorità scema anche peso l'essere appunto molte delle loro asserzioni, come frutto della preconcetta opinione della falsità di questi documenti, già dimostrate erronee, per esempio dove il Tobler dà lo Statuto di Sassari del 1316 come il più antico documento di certa fede che ci rimanga in lingua sarda, laddove abbiamo numerosi documenti sardi di fede certissima già del secolo XI. Il Dove se avesse provato quanto asserisce, avere il consolato in Genova avuto origine soltanto circa il 1090, avrebbe dimostrato se non spurie le Carte di Arborea, falso almeno uno dei documenti in esse contenuti, ma lungi dall'avere ciò dimostrato, abbiamo invece dall'autorità del Caffaro e de' suoi Continuatori, e dalla ben nota antichità dell'indipendenza pressochè intera di quel Comune già ne' primi anni del secolo XI e forse prima, una prova certissima che il Dove su questo come su altri punti cadde in errore, e che il consolato in Genova è anteriore al 1090; ed abbiamo inoltre motivo assai probabile di credere, che già vi esistesse in principio del secolo XI. — Il Mommsen infine dimostra bensì la falsità di alcune iscrizioni contenute in uno dei manoscritti (che non è d'Arborea); ma non addusse argomento che valga a provare spurio o quello o alcun altro dei controversi manoscritti. — Molto meno ancora che non dai dotti Berlinesi, la pretesa falsità delle Carte d'Arborea fu dimostrata da quanti altri, o prima o poi, sostennero la medesima opinione; ed all'incontro e d'Italia e d'Alemagna mi giungono frequenti adesioni, accompagnate bensì per l'ordinario da domanda di schiarimenti su alcune questioni secondarie.

Come adunque vorremo si faccia un processo per falsificazione, se questa non è in verun modo constatata, essendo asserita da alcuni, da altri negata, da nessuno dimostrata?

5. Ma quand'anche la falsificazione fosse vera e provata, non perciò nel caso nostro potrebbe aver luogo un processo criminale. Il fingere un componimento letterario e darlo per antico, non è delitto, o almeno per certo non è delitto che cada sotto le sanzione delle leggi penali; affinchè vi sia delitto, e possa farsi luogo a un processo, è necessario che inoltre vi sia truffa; se così sia, ad istanza del truffato si procede contro del truffatore Ma dei molti che acquistarono di questi documenti, non uno si tiene per truffato, nè pensa ad intentare processo. Restano coloro che, come i dotti di Berlino, come V. S., come il Vitelli, gettano ben da lontano e ad occhi chiusi le pietre, senza curarsi e senza sapere dove vada a cadere, anzi non conoscendo tampoco le persone contro le quali pretendono scagliarle. Come non è dimostrato il delitto, così non è indicato il preteso colpevole. Dicono: « Noi teniamo per impostura tutte queste carte; « dunque sono false »; e per naturale conseguenza: « Dunque il « falsario c'è ». Soggiungono poi: « Chi sia, non siamo obbligati ad « indicarvelo; esiste, perchè noi lo asseriamo, trovatelo ». E sulla base di siffatta, che neppure può dirsi denunzia, vorrete che la giustizia punitiva proceda, e lanci i suoi fulmini? E contro chi, poichè al pari del delitto e dell'accusatore mancano gli accusati? La relazione Berlinese asserisce, che « la massa intera delle Carte « d'Arborea, non ostante ogni differenza tra l'una e l'altra, sono « opera di un medesimo falsificatore, od almeno di una medesima « associazione di falsificatori ». V. S all'incontro sostiene, che anche le sole poesie italiane non possono essere opera di un falsificatore medesimo; oltre i due o tre per la lingua italiana, converrà poi imaginarne tre o quattro od anche più per le poesie sarde, fra loro diversissime non solo di argomento e di poesie, ma perfino di lingua, indi altre per le memorie storiche, sarde e latine, scritte con sì vaste e piena cognizione della storia, che perfino il Dove, che sulle cose sarde fece profondi studi, dovette confessare che non era agevole convincerle di errore, nè riescì a persuadere almeno sè medesimo di averle colte in fallo, fuorchè confondendo i veri o supposti errori degli scrittori, colla questione al tutto distinta della sincerità di quelle Carte (*Osservazioni*, §§ 82 83), ovvero accusandole di anacronismi non dimostrati (*Osservazioni*, § 81), od infine cadendo esso medesimo in più grave fallo, frantendendone ciò e falsandone il contenuto (*Osservazioni* § 86). Ed oltre tutto questo cumulo di falsificatori autori, sarà d'uopo trovare i falsificatori paleografi, di tale e tanta abilità da trarre in errore giudici abilissimi, e da non poter essere dai Dotti tacciati di falsità, fuorchè sulla base di canoni e norme paleografiche imaginarie. Veda V. S., a qual grado di assurdità ci tragga la supposizione di

544

questa falange di falsificatori; i quali per soprapiù abbiano saputo ugire sì secreto, e tenersi credenza l'un l'altro con tanta fede, che nulla ne traspirò, sebbene più d'uno, mossi da differenti motivi, ne facessero diligente ricerca! Eppure una tale assurda supposizione ha un fondamento di verità incontestabile, l'evidenza cioè che quei diversi scritti sono opera di diversi scrittori. Ma siccome è al tutto impossibile, e strano tanto che a chi conosca i luoghi e le persone riesca perfino ridicola, questa pretesa misteriosa associazione di falsificatori, da quella disparità e dal grande e moltiplice lavoro doveva trarsi invece la conseguenza, che quegli scritti sono sinceri, ossia appartengono alle varie età e ai vari autori indicati dai documenti medesimi.

6. Ma poichè nella mente di alcuni sospetto di falso pur è, Ella vuole che ad ogni costo inchiesta e giudizio vi sia. « Fra coloro », Ella dice, « che più o meno hanno avuto a che fare con que' ma-« noscritti, fra coloro ai quali in un modo o in un altro que' ma-« noscritti sono stati cagione di lucro, ve n'ha che non sono da « un'alta e indiscutibile onorabilità personale posti al di sopra « d'ogni sospetto di partecipazione a qualsiasi frode ». Questi, secondo V. S., « non possono, senza pregiudizio del proprio onore, « restare in silenzio e non farsi vivi » a reclamare essi medesimi un inchiesta e un giudizio.

7. Badi V. S., che la preconcetta opinione della falsità di queste Carte la spinge inavvertentemente e suo malgrado ad atti, che a Lei medesimo una più matura riflessione farà disapprovare. Di qualsiasi meno grave questione non si proferisce giudizio senza conoscere di che si tratta, ed Ella, di ciò che ha di più sacro e prezioso l'uomo, l'onore, dà sentenza senza conoscere le persone di cui parla, anzi senza sapere di chi parla, e, sulla sola autorità di una sua opinione, dichiara e publica per le stampe, che fra coloro ch'ebbero a fare coi codici d'Arborea ve n'ha, che non sono al di sopra di ogni sospetto di frode! E sì che non poteva esserle ignota, poichè publicata anche sul medesimo giornale dove escì questa sua accusa, la contraria dichiarazione fatta da una persona, che pur Ella dice di alta ed indiscutibile onoratezza, e che per soprapiù esaminò la cosa, e pienamente conosce i luoghi e le persone, dichiarazione che qui mi credo in dovere di rinnovare: « La-« sciando quel riserbo, che ogni persona che non sente troppo al-« tamente di sè deve tenere in una questione letteraria, ora che « la questione venne portata su altro campo, mi faccio avanti a « difendere altamente e a viso aperto, e con quanto sia in me di « voce e di autorità, l'onoratezza di persone, che pienamente e da « lunghi anni conosco. No, le Carte d'Arborea non sono un'impo-

« stura; e le persone che in varii scritti sono apertamente indicati « come autori di questa frode, alcuno dei quali mi onoro di avere « ad amico, publicarono carte antiche e sincere, provenienti da « Oristano. Quanto qui asserisco in faccia al publico, sono pronto « a confermarlo dinanzi ai tribunali; e con me lo confermeranno « con unanime consenso quanti conoscono i fatti e le persone in « questione ».

7. S. può essar certo, che se non mi fossi bene assicurato della cosa con tutti i mezzi coi quali è dato conoscere il vero, non avrei fatto la dichiarazione formale e solenne che qui rinnovo. Non Sardo, ma frequentando la Sardegna da oltre 30 anni, ed avendovi numerose relazioni in tutte le classi della società, potei mediante un accurato esame delle cose e delle persone toccare con mano, che non v'ha e non v'ebbe in questo secolo in Sardegna persona, contro cui il sospetto che possa essere autore di quei documenti, o di una parte di essi, non debba dirsi non solo ingiusto, ma anche assurdo e ridicolo. Nè parimente fuori di Sardegna mi è nota persona, sulla quale possa cadere pur l'ombra di tale sospetto; oltrechè l'essere gran parte di quei documenti, sì in prosa che in versi, in antica e i più in ottima lingua sarde, anzi in differenti dialetti di quell'isola, toglie ogni possibilità di cercarne fuori di Sardegna gli autori. Nò, fra quanti trascrissero, interpretarono, publicarono le Carte d'Arborea, non ve n'ha alcuno che non possa anzi non debba restare in silenzio contro l'assurda accusa di falsificatore, nessuno fra loro può reputarsi colpito da questi colpi lanciati alla cieca. Nel solo caso che alcuno fosse nominatamente designato, avrebbe motivo di agire contro l'accusatore, lasciandogli la facoltà della prova.

8. Con quanto ho detto non intendo di rigettare l'inchiesta, ma di renderla anzi possibile. A ciò è necessario, come avvertiva in principio della presente lettera, ben definire dapprima quale debba esserne la natura e quale l'oggetto e lo scopo. In quanto alla natura dell'inchiesta medesima abbiamo visto pur ora, che non può essere giudiziaria. In quanto poi allo scopo, Ella dice che « ora « la questione è meno di costatare scientificamente la falsificazio- « ne, che di scoprire giudizialmente i falsificatori; e che questo « è un diritto che nessuno potrebbe contestare a quanti reputano « i manoscritti Alboreesi un'impostura recente ». Chi crede avere alcun tale diritto, lo faccia valere a sua posta; ma ad un'inchiesta che muova da siffatto principio non potranno prender parte quanti con me sono mossi dal solo amore della scienza. Dato e non concesso, che le Carte Arboreesi siano una recente falsificazione, cessa ogni loro importanza, nè più abbiamo a curarci noi uomini

di lettere, chi sia stato l'impostore. Ci pensi cui tocca, cioè chi si crede leso dall'impostura.

9. Ma se un'inchiesta giudiziaria, ossia un processo criminale, sarebbe nella presente questione impossibile, ed un inchiesta stragiudiziale che abbia a scopo non di accertare la sincerità dei manoscritti ma di scoprirne gl'imaginarii falsificatori può bensì farla per proprio conto chi vuole, ma, pel suo scopo medesimo, sarà imperfetta, nè avrà a fautori nè aiutatori nessuno fra i numerosi che tengono quelle Carte come sincere: all'incontro quanti «più o meno abbiamo avuto che fare con quei manoscritti», per esempio quelli non pochi che ne acquistarono a loro spese, e poi li donarono alla publica Biblioteca di Cagliari, saremo lieti di un'inchiesta, che abbia per principale scopo di accertare la sincerità di quelle Carte, nè alcuno (mel creda) è spaventato dal pericolo, che vengano a palesarsi falsificatori, che non esistono.

10. Bene è vero che, sebbene V. S. in principio abbia meno esattamente posta la questione, il modo tuttavia col quale chiude la sua lettera dimostra che anch'Ella non dissente, che l'inchiesta si diriga allo scopo appunto di rischiarare la questione della sincerità delle Carte; affinchè, com'Ella dice scherzando e si farà da senno, si dia così il colpo di grazia a quelli ch'Ella chiama *increduli*, *scismatici ed eresiarchi* abitatori di quella che dissi e dico *umile Italia*. Confesso che non credo, che neppure poichè sarà dimostrata dall'inchiesta la verità, siano per essere numerose le conversioni, e fortunatamente nessuno, nè da una parte nè dall'altra, pensa a condannare al rogo i dissidenti ostinati. Ma l'inchiesta sarà utile ad illuminare la generazione avvenire, ed in generale crederanno nelle Carte d'Arborea coloro, che studieranno la questione con animo spregiudicato; coloro cui non ritrarrà dal credervi il dolore di vedere per esse rovesciati sistemi e distrutte teorie, che avevano coltivato ed eransi formate con sincero amore e lungo studio.

11. Ma anche sotto un altro aspetto vedo, che, non ostante il modo inesatto nel quale dapprima espose il suo pensiero, che cioè si trattasse meno di constatare la falsificazione che non di scoprire i falsificatori, tuttavia in realtà V. S. non dissente dal mio modo di porre la questione. — Quanti, dal Dove nel più giovanile suo scritto (1), infino al Comparetti, al Vitelli e al Liverani, negarono la sincerità delle carte d'Arborea, asserirono, che non si poteva far distinzione fra l'una e l'altra, e che tutte in un fascio dovevano ammettersi per sincere, o rigettarsi come spurie. Già contro

(1) *De Sardinia insula*, 1866, pag. 36

ciò nelle mie *Osservazioni* alla Relazione Berlinese io aveva notato (§ 3), come non mi paresse dimostrata nè l'utilità nè la giustizia di una tale condanna in massa, diretta piuttosto a fuggire studio e fatica, che non a rintracciare la verità. Ora vedo, che anche V. S. dichiara di *sospettare* « che un qualche autentico e sincero documento sia stato unito alla congerie dei falsi ». In somma, in questo Ella combina col mio modo di vedere, che per giudicare della sincerità, vuoi paleografica, vuoi storica, di un documento, non è il migliore nè il più logico metodo l'esaminarne un altro. Di tutti si vuole portare sentenza; dunque tutti devono essere esaminati. Così feci non solo pei manoscritti Cagliaritani, ma pel Fiorentino e pel Senese, pel quale appositamente e replicatamente mi recai in Siena. E con tanto maggior cura studiai tutti questi documenti, in quanto la novità della cosa, e la contraria opinione di persone rispettabilissime, se non valevano a distormi dal giudicare col mio e non con l'altrui criterio, m'imponevano tuttavia di andar canto anche più del consueto, e più che non avrei fatto per documenti, contro i quali nessuno avesse mosso accusa di falsità.

12. Per giudicare della sincerità di un documento che esista originale, sono due strade; l'esame paleografico, e l'esame scientifico. Il primo sempre (ove si tratti di documenti quali quelli d'Arborea) vale a definire in modo indubitato la questione; il secondo in certi casi: dovendosi cioè dire indubitatamente spurio un documento, che contenga fatti posteriori al tempo al quale il documento si riferisca; e indubitatamente sincero, se contenga fatti o notizie sincere, ma sconosciute al tempo, nel quale si suppone falsificato il manoscritto

13 Per l'esame paleografico è necessario, che o Maometto vada alla montagna, o la montagna venga a Maometto. Nel caso nostro è più agevole far muovere la montagna, voglio dire i manoscritti, facendoli, come già alcuni furono a Berlino, venire a Firenze, ed ivi a tempo depositandoli nella Biblioteca Laurenziana, che non l'indurre quattro o cinque paleografi, fra i più abili che abbia l'Italia, a recarsi infino a Cagliari.

14 L'esame scientifico può farsi dovunque, colla scorta dei libri a stampa È bensì necessario determinare esattamente il mandato da darsi alle persone, che di tale esame verranno incaricate. A dimostrare spurio un documento non vale cioè cercare, se le forme o le notizie in esso contenute concordino collo stato di coltura e colle condizioni politiche quali noi le imaginiamo nel tempo e nei luoghi ai quali i documenti si riferiscono, e tanto più quando difettano interamente, come nel caso nostro, i documenti del medesimo

tempo e luogo da essere posti al paragone; sono anzi i documenti, che devono dimostrarci, quale di un dato tempo e luogo fosse la condizione politica e letteraria. Nella discussione sulla sincerità di un documento si tratta invece soltanto di accertare (poichè ciò solo può servire di prova), *se nel documento in questione si trovino fatti, nomi, datali, certamente posteriori all'età, alla quale caduna di quelle carte apparterrebbe, se fosse sincera.*

15. Similmente conviene determinare, che cosa debba provare chi per contraria via si accinga a dimostrare la sincerità di quei documenti: e tanto più credo necessario ben definire questo punto, in quanto vedo il Vitelli nel recente suo scritto ricaduto nell'errore (1), del quale era stato altra volta ammonito (2). Finchè non uno fra quanti avevano veduto quelle Carte ne aveva contestata la sincerità materiale; quando, per esempio, il Cibrario, conoscitore quant'altri mai di antichi manoscritti e che aveva combattuto questi documenti in ragione del loro contenuto, scriveva del codice che poi il Jaffé condannò come impostura odierna: « Il codice appartiene certa« mente al secolo XV. Se il testo del medesimo, che non ho letto, è « una falsificazione, la frode ha da riferirsi a tempi anteriori »: allora era lecito far notare, che non solo in margine di quel codice era menzionato Cesio Apro, ma nel testo qua e là per tutto il manoscritto cose e persone, la verità delle quali ora dimostrata da documenti scoperti assai posteriormente all'età, alla quale per comune consenso il codice apparteneva. Ma ora che i dotti di Berlino negarono la sincerità paleografica di quei manoscritti, sì di quelli che avevano veduto come di quelli che non conoscevano, ora che persone, certo in ciò di minore autorità, ma dell'opinione dei quali è necessario tener conto dacchè con essi appunto si discute, mettono come principio, che « se anche le carte arboreesi resistessero a qualun« que esame paleografico, non perciò sarebbe assicurata la since« rità di questi manoscritti; e che un paleografo senza pericolo di « errare può asserire che un manoscritto è falso, non mai che è « sincero »: più non è lecito prendere a punto di partenza l'età indicata dall'apparenza paleografica dei codici: non conviene neppure partire dal tempo, in che cadun codice sia stato visto ed esaminato da persona degna di fede, poichè da tale modo di porre la questione sorgerebbero discussioni ingrate ed interminabili; ma è d'uopo prendere a punto di partenza il tempo, in cui fu publicato cadun documento intorno al quale si discute. Quindi nelle mie *Osservazioni* (§ 100) io scriveva: « Già è avverato ed incontrastabile,

(1) Nel giornale *Il Propugnatore*, Vol. III, Parte II, pag. 478-481.
(2) VESME, *Osservazioni*, § 100; *Risposta al Vitelli*, § 20.

« che tali Carte contengono numerose notizie storiche prima ignote. « Ma siccome la publicazione delle Carte di Arborea essa pure è « recentissima, ne avvenne, che tutti gli esempli finora addotti « erano posteriori se non alla scoperta, almeno alla publicazione « di quelle Carte, e perciò non potevano servire di dimostrazione « quasi direi matematica della loro sincerità ». Per supplire a tale mancanza e in quelle medesime *Osservazioni* (§§ 101-106), ed in altro posteriore mio scritto (1), recai parecchi esempli di fatti narrati dalle Carte di Arborea, per l'addietro ignorati, e dopo la publicazione di queste dimostrati veri da documenti prima sconosciuti. Siccome un solo di tali esempli, accertato, basterebbe a provare in modo incontrastabile l'autenticità delle Carte d'Arborea, i dotti che verranno a ciò deputati dovranno verificare in spezial modo i casi di questo genere addotti finora o che siano per addursi; e particolarmente assicurarsi, se i documenti venuti posteriormente alla luce fossero difatti ignorati dalle persone, le quali in qualsiasi modo ebbero fra le mani le Carte d'Arborea prima della publicazione.

16 Ove l'esame paleografico e scientifico ponga fuori di dubio l'antichità, che è quanto dire l'autenticità, di queste Carte, non sarebbe, strettamente parlando, più il caso di altra ricerca; poichè nè V. S., nè io per certo, nè alcun altro che per amore della scienza voglia vedere a fondo nella sola questione per noi importante, quella cioè della sincerità, nessuno, dico, vorrà subentrare al fisco nella a noi estranea, odiosa, e a parer mio anche ingiusta e certo dannosa questione della rivendicazione di queste Carte, se venga a dimostrarsi che sono sincere bensì, ma che abbiano appartenuto ad alcun ente morale, al quale, o direttamente o indirettamente succeda il fisco per le leggi d'incameramento. E tanto meno mi sentirei inclinato a seguire chi volesse trarmi per tale sentiero, in quanto siamo probabilmente debitori della conservazione di quelle Carte appunto all'essere, per qualsiasi modo ciò sia, passate in mano di privati. L'insigne raccoglitore ed illustratore d'antichità Sarde Commendatore Giovanni Spano comperava or fa alcuni anni, da una corporazione religiosa di Cagliari un prezioso oggetto d'arte antica, nell'intento di farne dono, secondo la sua usanza, a quel publico Museo, non molto tempo dopo il Procuratore del Re vi pose le mani sopra, nè più passò al Museo, e Dio solo sa dove e come andrà a finire (2). Per simil modo in parecchi conventi vidi

(1) Vedi *Archivio Storico Italiano*, Serie III, Tomo XII, Parte I, pag. 150-151.

(2) Vesme, *Nuove notizie intorno a Gherardo da Firenze ed Aldobrando da Siena*; 1869, pag. 15.

570

già libri stampati e manoscritti, dei quali lavano feci ricerca per sapere che ne fosse avvenuto dipoi la confisca, minacciata prima, e poscia eseguita colla legge d'incameramento.

17 Anche dopo comprovata la sincerità delle Carte d'Arborea resta tuttavia se non di necessità assoluta, almeno di grande utilità, che alcune persone si rechino a Cagliari, ed, ove occorra, ad Oristano, sia per esaminarvi la questione delle persone, sia quella che le è strettamente connessa della provenienza di quei manoscritti, onde con nuovo e non meno evidente modo venga dimostrata la loro autenticità; sia finalmente e soprattutto per investigare, se ancora, come si asserisce, alcuno ne esiste in Oristano. Ma non creda V. S., che accurate ricerche, quali mai non fecero quelli che negano la sincerità dei presenti documenti, già non sieno state fatte e da me e da altri, per accertarci anche coll'esame materiale, direi così, dei fatti e delle persone, se in quanto riguarda le Carte d'Arborea vi fosse falsificazione. Facciano altri parimente un tal esame, che ne siamo ben lieti; che non solo farà svanire fin l'ombra degl'imaginari falsificatori, o dei dabbene e poveri di spirito ingannati, ma metterà sempre più sulla via di conoscere, per qual modo quelle Carte, or ha già lunghi anni, da Oristano siano passate alle mani di Padre Manca. Ecco, per esempio, che cosa, or fa un anno, allorchè la Relazione dei dotti Berlinesi, non ancora da me volgarizzata, non era conosciuta in Sardegna che pei brevi sunti datine dai giornali la *Rivista Europea* (1) e la *Nuova*

Ecco ciò che sul medesimo argomento dice lo SPANO: *Storia e descrizione di un Crocione antico in argento del Duomo di Cagliari* ec. Cagliari; 1868, pag. 12-13. « Il Capitolo disponeva or fa tanti anni, e certa« mente prima dell'ultima legge d'incameramento, di cosa cui aveva pieno « diritto di vendere. Io anelava di avere un oggetto, il cui acquisto non « era ancor legge di sorta che potesse impedirmi. Ambidue pertanto, il « Capitolo ed io, cercavamo una equa maniera di salvare dal disfacimento « una delle più belle opere artistiche della patria nostra, un'opera che forse « ricorda il dominio nazionale de' nostri antichi Giudici ... Io, che in tante « altre occasioni non risparmiai spese e fatiche per campare dalla distru« zione i monumenti storici della Sardegna ..., doveva invece avermi sulle « spalle un processo, per nient'altro che per aver voluto conservare alla « patria anche questo monumento, che tanto l'onorava! Ora poi non sap« piamo come esso crocione andrà a terminare, e forse non isfuggirà la « sorte di andar a finire la sua storia nei crogiuoli della zecca ».

(1) Anno I, Vol. II, *fascicolo del 1° maggio* 1870, articolo stato riprodotto nel giornale Cagliaritano *Il Corriere di Sardegna*, N.° 107, del 7 maggio 1870.

Antologia (1), mi scriveva un amico di Sardegna, persona sennata, e di questa al di sopra pur del sospetto.

18. « Nel giornale l'*Antologia Italiana* che stampasi a Firenze « venne pubblicato un articolo scritto da un certo Comparetti, in « cui si fa piena adesione al giudizio che pronunziò l'Accademia di « Berlino sulle Carte d'Arborea. Questa Società del Casino è asso- « ciata a quel giornale. L'altra mattina, mentre si leggeva il detto « articolo, sorsero parecchie persone a parlare dell'intima convin- « zione che hanno della sincerità di quelle Carte. Ma particolar- « mente fissò l'attenzione di tutti quanto disse sul proposito il ca- « valiere Stanislao Sini, antico Intendente di provincia, persona « che sotto tutti i rispetti inspira una intiera fiducia intorno a quanto « può assicurare. Racconta egli, che, quantunque non nativo di « Oristano, pure avea colà alcuni parenti, i quali nella sua gio- « vene età visitava con frequenza. Fra questi vi era il signor Pod- « dighe, Cancelliere della Curia Arcivescovile. Si ricorda il Sini, « che quando andava a visitare il Poddighe, nella Curia, *questi* « *gli aveva fatto vedere e toccare una gran quantità di pergamene* « *e codici cartacei*, i quali erano tenuti come di grande importanza « per la patria storia. Pergamene e codici custodiva pure il Pod- « dighe in casa sua; ed il Sini rammenta che erano tenuti come « cose preziose e di gran valore. Si doleva altamente il Poddighe, « che non si potessero leggere. In Oristano dicevasi, che tutte « quelle carte furono estratte dall'Arcivescovo Sisternes (morto « nel 1812) dal Convento dei Padri Osservanti di San Giovanni « Evangelista, perchè eranvi mal conservate, e perciò le fece de- « positare in una stanza della detta Curia Arcivescovile. Dopo la « morte del Poddighe passarono quei preziosi manoscritti in altre « mani.... Andai ieri mattina a far visita al Sini, e mi confermò « tutto quanto disse nel Casino, mi promise di darmi altri schia- « rimenti.

« Non è molto, parlando con un'altra rispettabile persona che « visse alcuni anni in Oristano per ragione d'impiego, mi fece co- « noscer le cose nello stesso modo, meno che ignorava che quelle « carte le avesse fatte depositare nella Curia Arcivescovile il Si- « sternes, perchè era nella credenza che fosse ciò avvenuto sotto « il governo dell'Arcivescovo Bua (morto 1840).

« Un discendente del Poddighe, quando venne a Cagliari per in- « traprendere il corso degli studi, mi si dice che abbia alloggiato « nel Convento degli Osservanti di Santa Rosalia. Ecco i rapporti « stretti col Padre Manca, e quindi col nostro paleografo.

(1) Anno V (1870), fascicolo di giugno; Vol. XIV, pag. 394 segg.

« Mi faccio premura di comunicarti queste notizie, perchè in « questo momento ti possono giovare ».

Per simil modo pochi giorni dopo mi scriveva il Commendatore Giovanni Spano:

« *** Le avrà scritto di quanto disse il cavaliere Sini, che es- « sendo giovane vide in Oristano queste Carte presso il Cancelliere « Arcivescovile Poddighe, padre dell'attuale Cancelliere; e come « questi viveva dai Padri Osservanti, ed era in relazione col Padre « Manca, ecco scoperto il nesso ed il mistero ecc. »

19. A queste testimonianze, naturalmente nuove per Lei, mi permetta di aggiungerne una meno precisa, ma che V. S., poichè studiò la questione della sincerità di queste Carte, probabilmente conosce: ossia quanto dice in proposito il Professore Francesco Randaccio di Cagliari in un recente suo scritto publicato in Palermo nelle *Nuove Effemeridi Italiane di Scienze, Lettere ed Arti*, ed intitolato, *La questione delle Pergamene e dei Codici di Arborea, Lettera al Prof. Vincenzo Di Giovanni*.

« Due cose solamente voglio dire concludendo. La prima è, che « i nomi del Baille, del Manno, del Martini, del Vesme, dello « Spano, del Decastro e del Pillito, che illustrarono e che appog- « giarono le pergamene arboresi, non hanno d'uopo d'avvocati di « difesa. Essi tutti, sui quali in modo subdolo si vorrebbe far ca- « dere la risponsabilità di una frode immaginaria, sono posti così « in alto dalle loro virtù cittadine e dai loro meriti scientifici, che « a tentare ruino a loro è opera stolta, come di chi ideasse con « un soffio di mandare a picco l'isola di Sardegna.

« L'altra è quindi un appello ai miei fratelli dell'isola, perchè « lasciando le reticenze, depongano sull'altare della patria i nomi « di coloro, che già da tempo lontano tolsero da archivi le per- « gamene.

« È certo che non verranno immolati e dispersi al vento nel « credere che le abbiano trafugate, come hanno fatto non pochi « amatori di cose antiche. Ed io so e mi fu detto, che qualche « vecchio nella sua giovinezza abbia visto questi documenti ad « Oristano, ed abbia udito che si reputavano preziosi, ma che non « si potevano decifrare. A me fu detto da persona integerrima, che « tuttora esiste ad Oristano qualche altro di questi documenti, e « che non si consegna per il timore di non esser creduto usurpa- « tore l'attuale possedente; ma io vorrei, che nell'animo di costoro « più che l'amor proprio s'accendesse quello della patria e della « verità in favore degl'innocenti fratelli calunniati ».

20. E poichè abbiamo alzato un lembo del velo che copre la provenienza delle Carte d'Arborea (questione d'altronde sotto molti

aspetti indipendente da quella della loro sincerità), ed abbiamo recato in mezzo e luoghi e nomi, onde chi vuole possa averne maggiori schiarimenti; qualche luce voglio gettare anche sulla provenienza dei due codici di origine Siciliana, il Fiorentino ed il Senese. Ecco adunque che cosa mi scriveva non ha guari lo stesso signor Francesco Randacio, Professore nell'Università di Palermo:

« È a cognizione di tutta Palermo, che nel 1860 fu saccheggiata « la casa degli eredi Speciale, attigua al palazzo del Duca d'Aumale; e che mentre si davano alle fiamme le molte carte che vi « si trovavano, un ufficiale era intento a salvare i manoscritti..., « che è quanto collima colla lettera del Palermitano che inviava « il codice d'Aldobrando al Gonfaloniere di Siena »

Lo stesso Professore Randacio promette di fare nuove ricerche, o di trattare la questione in una seconda lettera al Professore Vincenzo di Giovanni, ch'ei si propone di publicare sulla questione delle Carte d'Arborea.

21. Quanto ora io scrivo, aggiunto a quanto intorno alla presente questione ho publicato da dieci mesi a questa parte, le dimostrerà sempre più, se a ragione io dicessi più sopra, che nè mi tengo nè credo che alcun giudice imparziale possa tenermi per sconfitto; e che lungi dall'andare perdendo, com'ella suppone, ogni speranza di vittoria, ne ho nonchè speranza, certezza – Se avvenisse il contrario, se, non colla sola autorità di nomi, ovvero con false o vane asserzioni o con dileggi, come finora, ma con certe prove, mi si dimostrerà la falsità di questi documenti, non esiterò a confessare il mio errore; e della sconfitta mi consolerà il pensiero, che appunto questo mio errore, la forte persuasione in che io era di difendere la verità, ed i costanti miei sforzi in farla conoscere e persuaderne altrui, diedero occasione e quasi furono cagione, che a me e a tutti l'errore si rendesse manifesto. E non a caso mi servii delle parole *mi consolerò della sconfitta*; chè grande e vera sconfitta sarebbe e per me, e per la memoria dell'ottimo mio amico Pietro Martini, se venisse dimostrato, che quelle carte meglio vennero giudicate da coloro che mai non le videro, o al più alcuna per brevi istanti, e che poco e i più di poche conoscono il contenuto (poichè, salvo il Vitelli, non uno fra gli oppugnatori di quei documenti li lesse per intero), ed anche di quelle che conoscono non fecero studio, appunto perchè non le reputano sincere; se, dico, venga dimostrato, che fu miglior guida a quelli il naturale istinto, che non a noi, per soprappiù non novizii in simili studii, l'averle esaminate accuratamente ad una ad una, e con più o meno ardore meditatovi sopra da oltre vent'anni, confrontando anche

quei documenti con quanto prima si conosceva, e col molto che poi si scoperse, della storia Sarda.

22. Ma se all'incontro, come ne ho certa fede, la lotta terminerà coll'intera nostra vittoria; se l'Italia e l'Europa letteraria, salvo pochi *miscredenti* che non potranno appieno deporre gl'inveterati sospetti, si sarà accertata della sincerità di questi documenti, come già, ove siano sinceri, ne confessa l'importanza: grande sarà bensì il compiacimento che ne avrò per me e per l'amico Martini, perchè come egli principalmente li trasse a luce, così ambedue noi quasi soli ne abbiamo difesa e dimostrata l'autenticità; ma sopratutto mi tornerà grato, e sarà la maggior mercede che io possa bramare del molto studio e fatica de più anni impiegata intorno a queste Carte, e durante tutta la mia vita nella publicazione ed illustrazione di documenti storici, se vedrò acquistati alla scienza questi preziosissimi documenti, e sopratutto rischiarata ed estesa la storia della lingua e della poesia della mia patria.

23. Chiudo questa lunga lettera sottoponendo al giudizio di V. S. una proposta, diretta ad impedire che l'inchiesta dimandata dagli oppugnatori di questi documenti, e dai difensori consentita e bramata, non resti in eterno un vano desiderio. Reputo cioè necessario, che a capo di essa, e promuoverla, e rimuovere le difficoltà ad ottenere dal Ministero l'autorizzazione di far venire a Firenze i manoscritti, e provvedere nel modo che si giudicherà più conveniente e possibile alle spese di viaggi ed altro, venga fin d'ora scelta una persona amante degli studi, e per altra parte che abbia autorità sufficiente per ottenere dal Governo la necessaria assistenza. Io non conosco persona che riunisca tali requisiti meglio del Commendatore Quintino Sella; esso, non solo finchè è ministro, ma anche quando ritornerà alla vita privata, ha ed avrà sempre autorità, come ha mente ed energia d'animo, bastante a venire a capo di ben più difficili intraprese. Il Sella adunque vorrei che venisse richiesto di porsi a capo di questa Inchiesta: e sono persuaso, ch'ei non rifiuterà il quantunque molesto incarico.

24. Ecco quali sono le mie idee intorno alla domandata inchiesta sulla sincerità delle Carte d'Arborea, intorno allo scopo ch'essa deve proporsi, ed ai mezzi di conseguirlo.

Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti.

Chè, com'ebbi a dire in altro mio scritto, difensori ed oppugnatori delle Carte d'Arborea « tutti tendiamo ad uno scopo e ci proponia- « mo il medesimo fine, la ricerca del vero ».

Per agevolare l'intelligenza di quanto ho finora asserito o il giudizio su queste Carte, credo utile di aggiungerne qui il catalogo, seguendo l'ordine della pubblicazione del Martini, secondo la quale si sogliono citare. Così anche coloro ai quali non sia nota la vasta raccolta del Martini potranno, almeno imperfettamente, conoscere la mole dei presenti documenti, la loro forma estrinseca, e quale sia il contenuto di cadun manoscritto

Di V. S.

dev. obb.

CARLO VESME

CATALOGO

DELLE

CARTE D'ARBOREA EDITE ED INEDITE

FINORA CONOSCIUTE

MARTINI, RACCOLTA

(Cagliari, 1863)

Pergamene

1.ª Alta 0,48, larga 0,57, scrittura della fine del secolo VII. Ritmo latino in lode di Jaleto. Martini, pag. 97-101.

2.ª Alta 0,395, larga 0,50. Palimsesta. La prima scrittura, del principio del secolo VII, contiene un frammento di lettera sulle prime invasioni dei Saraceni in Sardegna. — La seconda scrittura, del secolo XV, contiene un frammento di lettera in lingua italiana di Eleno d'Arborea. Martini, pag. 116-125.

3.ª Alta 0,155, larga 0,41; scrittura del secolo XII. Poesia italiana e sarda di Bruno da Toro. Martini, pag. 132-138.

4.ª Alta 0,66, larga 0,64, scrittura del secolo XIII. Contiene, in 104 lunghe linee, parte di una lettera latina di Giorgio di Lacono. Martini, pag. 141-157.

5.ª Alta 1,095, larga 0,515; scrittura del secolo XIV. Scritti vari di Torbeno Falliti, e una poesia italiana di Francesco Carau. Martini, pag. 177-208.

6.ª Nota concernente la pubblicazione della bolla della Crociata nel 1495, e concessione di un sotto mediante tributo. Martini, pag. 312-313.

7.° Memoria relativa ad un laudemio. Poesie sarda di Guentino Tola. Martini, pag. 215-216.

8.° (Non appartiene alle Carte d'Arborea).

Codici cartacei.

1.° Di carte 24, altezza 0,175, larghezza 0,130. Arringa degli oratori di alcune città di Sardegna dinanzi il preside Stefano, con ampi commentari storici di Severino Monaco. Martini, pag. 223-238.

2.° Di carte 12; altezza 0,185; larghezza 0,13. Frammenti storici relativi a Valente vescovo di Cagliari verso il fine del secolo VII. Martini, pag. 241-243.

3.° Di carte 16, alto 0,188, largo 0,132. Cronica del Monaco Severino dal 377 all'813. Martini, pag. 246-252.

4.° Di carte 28, alto 0,21, largo 0,15. Frammento delle Relazione delle città di Sardegna distrutte o danneggiate dei Saraceni; di Antonio di Thoros, scrittore del secolo IX. Martini, pag. 255-266.

5.° Di carte 7, alto 0,182, largo 0,135. Breve storia delle invasioni di Museto in Sardegna, estratta dalla Storia di Sardegna di Giorgio di Lacono. Martini, pag. 271-275.

6.° Di carte 40, alto 0,19, largo 0,14. Storie di Costantino, Comita ed Gonoco, figliuoli di Gonnario Giudice d'Arborea, del notajo Cola di Simaxis. Martini, pag. 279-308.

7.° Di carte 16; alto 0,18; largo 0,135. Frammento di Cronica d'Arborea, in latino barbaro. Martini, pag. 314-321.

8.° Di carte 8; alto 0,185; largo 0,13. Altri frammenti, probabilmente della medesima Cronica. Martini, pag. 324-327.

9.° Di carte 14, alto 0,145, largo 0,11. Frammenti d'un Compendio della Storia di Sardegna di Giorgio di Lacono. Martini, pag. 330-337.

10.° Di carte 37, alto 0,19; largo 0,138. Poema sardo in 4 canti (totale versi 2058), di Torbeno Falliti, in lode di Ugone Giudice d'Arborea. Martini, pag. 349-374.

11.° Di carte 12, alto 0,207; largo 0,145. Vita di Eleonora d'Arborea, scritta da Giovanni Cubello. Martini, pag. 376-385.

12.° Di carte 38, alto 0,204; largo 0,140. Poesia italiane scritte in Arborea, con un commento storico di Gavino di Marongio de Sassari. Frammento di Cronica del secolo IX. Martini, pag. 389-415.

13.° Di carte 10, alto 0,222, largo 0,156. Ordinamenti della dogana di Castelgenovese, per Nicolò Doria. Frammento della Cronica di Plubio, per Francesco Decastro. Martini, pag. 419-428.

14.° Protocollo del notajo Michele Gili, con fogli annessi. (Non appartiene alle carte d'Arborea). Martini, pag. 331-446.

Fogli cartacei.

1.° Alto 0,187, largo 0,133. Frammento di una satira di Tigellio. Martini, pag. 450.

2.° (Non appartiene alle carte d'Arborea).

3°, 5°, 6°, 7° Alti 0,225, larghi 0,205 Fogli superstiti da un codice già contenente una Collezione di antichi documenti sardi, con annotazioni, per cura di Ferdinando da Fonte, in principio del secolo XV Martini, pag 458-459; 466-467; 470-472; 475-480; Append., pag 212-217.

4° (Non appartiene alle carte d'Arborea)

8° Alto 0,30; largo 0,20 Una canzone e un sonetto di Lanfranco di Bolasco da Genova Martini, pag 489-495

9° e 10° Notizie sulla fondazione di alcune città greche di Sardegna Martini, pag 498-502.

11° Alto 0,30, largo 0,22. Consultazione del giureconsulto Cagliaritano Francesco Carau Martini, pag 504-506.

12° (Non appartiene alle carte d'Arborea).

MARTINI, APPENDICE

(Cagliari, 1865)

Codice Garneriano, di carte 158 Alto 0,195, largo 0,138. Vite di illustri Sardi, redatte da Deletone e Narciso, sui materiali raccolti da Sertonio, vedi le seguenti Osservazioni, § 91. Martini, pag 21-61

Nuovi codici Cod 1° Di carte 9; alto 0,172; largo 0,121. Memoriale di Comita di Orrù, estratto dalla Storia della lingua sarda di Giorgio di Lacono. Martini, pag 118-126

Cod 2.° Di carte 24, alto 0,17, largo 0,145 Poesie di Bruno de Thoro e di Aldobrando Martini, pag 147-187

Foglio cartaceo 1°, alto 0,085, largo 0,11 Iscrizione in romano rustico, dei tempi di Costantino Martini, pag 201-204.

Foglio cartaceo 2°; alto 0,235, largo 0,107 Canzone d'Ilfredico, per eccitare i Sardi alla difesa contro Museto Martini, pag 208-211.

Carte d'Arborea inedite

1.° Tre fogli, alti 0,290, larghi 0,205 appartenenti senza fallo alla medesima Collezione di Ferdinando da Fonte, alla quale spettano i fogli cartacei 3, 5, 6, 7, dei quali 3 fogli perciò mi riserbo di fare dono, dopo la loro publicazione, alla Biblioteca di Cagliari Contengono un frammento di una prosa poetica latina, in lode di una principessa sarda del secolo X, di nome Saurina; con note istoriche copiose ed importantissime

2° Fogli 19 superstiti di un codice contenente poesie italiane e sarde. con note I primi 4 fogli e la prima faccia del 5° contengono poesie italiane,

3 di Bruno de Thoro, 20 di Gherardo, il resto poesie sarde, di varia eta ed argomento. I fogli, di forma oblunga, sono alti 0,31, larghi 0,11.

3.° Fogli 32, alti 0,285, larghi 0,21; superstiti da un codice contenente un'ampia raccolta di prose e poesie italiane del secolo XII con note storiche. Sotto ogni aspetto è questo fra i codici d'Arborea il più prezioso per quanto riguarda le questioni relative all'origine della lingua italiana. Questo codice e il precedente, dopo compiutane la pubblicazione, verranno da me depositati nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Esiste inoltre nell'Archivio di Stato in Firenze un manoscritto contenente poesie di Aldobrando, ed un altro nella Biblioteca Comunale di Siena; ambedue sono del secolo XV.

Ho deposto fin d'ora nella Biblioteca Laurenziana, affinchè possano da tutti esservi esaminati, i tre manoscritti d'Arborea inediti, i quali mi appartengono. Ho parimente donato alla Biblioteca Laurenziana il facsimile fotografico dei due manoscritti esaminati dal Jaffè, e ch'ei dice scritti ambedue dalla medesima mano (*Relazione*, § 37, e *Osservazioni*, § 16). Ognuno potrà col loro confronto convincersi della erroneità di questa asserzione del Jaffè, e indi prender norma, in quale conto si debbano tenere le rimanenti. Alla medesima Biblioteca ho donato una copia fotografica del foglio cartaceo contenente le poesie di Lanfranco da Genova.

Torino, 23 agosto, 1871.

Per cause indipendenti dalla volontà della scrittora fu indugiata di parecchi mesi la pubblicazione della precedente lettera al professore Borgognoni. In quest'intervallo il sig. Leopoldo Tanfani di Pisa pubblicava (1) alcuni documenti tratti dall'Archivio di quella città, coi quali sempre più si dimostra la falsità dei canoni paleografici stabiliti del Jaffè, e che servirono di principale fondamento alla condanna delle Carte di Arborea pronunciata dai dotti di Berlino, e la falsità parimente dell'asserzione del Tobler, che lo Statuto di Sassari del 1316 sia il più antico documento di certa fede che ci rimanga in lingua sarda. Vedendo anzi che fino del secolo XI si stendevano in questa lingua gli atti dei regoli sardi anche a favore di luoghi del continente italiano, come Pisa e Montecassino, dobbiamo trarne come necessaria conseguenza, che già da lungo tempo era questa la lingua officiale in quell'isole, e che la sarda fu incontrastabilmente la prima fra le lingue romanze conosciute, delle quali siasi fatto uso in atti pubblici.

(1) *Archivio Storico Italiano*, Serie III, Tom. XIII, pag. 357-366.

intorno all'uso poi della lingua italiana in Sardegna, introdottavi dai Pisani, e resavi per continui commerci assai commune, ma non divenutavi mai durante la Signoria dei Giudici lingua ufficiale, tratterò più ampiamente in altra occasione. Ma non è esatto quanto asserisce il Tanfani, che i Sardi in quei secoli non ingentilissero il loro idioma; che anzi il rapido e continuo ingentilirsi dell'idioma sardo dal secolo XI al XIV già era stato avvertito assai prima che apparissero la Carte d'Arborea.

Nello scorso luglio ci pervenne inoltre per cortesia del signor prof. Randacio, e qui pubblichiamo un nuovo documento destinato a rischiarare la provenienza dei codici fiorentino e senese di Aldobrando. È questo una lettera dello stesso prof. Randacio al Rev. P. Di Marzo vicebibliotecario della biblioteca Comunale di Palermo, ed un'aggiunta del vicebibliotecario della biblioteca Nazionale in quella città, sig. B. Salvatore Moadino

Palermo, 22 aprile 1871.

Ill. e Rev. P. Di Marzo.

Oggi stesso mi è giocoforza ragguagliare un mio amico intorno al saccheggio avvenuto nella rivoluzione del 1860 in odio alla casa Speciale. Epperò le prego a significarmi, in due righe, se io posso servirmi del suo nome affermando:

1.° Che nella casa degli eredi di Andrea Speciale, prima del 1860, si conservassero gelosamente dei manoscritti a pergamene reputati di gran valore, perchè di quella antica stirpe di nobili letterati;

2.° Che queste carte preziose siano state involate nel saccheggio di cui ho fatto cenno;

3.° Che un ufficiale borbonico, come generalmente si accerta, abbia in quel trambusto sceverato e quindi mantenuto per sè alcuni manoscritti, fra le molte carte che la biblioteca consegnava alle fiamme o poneva a barricate;

4.° Che il codice inviato da un anonimo al gonfaloniere di Siena nel 1860, quello stesso che tratta del poeta Aldobrando di Siena, illustrato dal Grottanelli, con molte probabilità sia uno di quelli involati della casa Speciale.

Che se ella non trovasse difficoltà, mi farebbe un grande favore quando a' piedi di questa mia mettesse due parole in proposito; chè è quanto stimo sufficiente, onde non obbligarla a dirigermi una lettera particolareggiata.

Mi creda colla più alta stima

Di V. S. Rev.ma

dev. obb.

FRANCESCO RANDACIO.

Confermo il tutto, siccome riferitole da me stesso ieri, avendone io già ricevuto contezza da persone veritiere e testimonie dei fatti. Soltanto ho da correggere, che il saccheggio non fu *in odio* diretto alla casa Speciale, ma che esso fu segno con tante altre a furore d'una soldatesca sfrenata ed avida di far bottino ovunque ne avesse il destro senza pericolo. G. Di Marzo

Palermo, 24 aprile, 1871

Posso confermare, che subito dopo la evacuazione delle truppe borboniche del Palazzo Reale di Palermo ho veduto dei mucchi di libri gettati in terra nella Piazza di Santa Teresa, e dai quali i borbonici se ne erano serviti di barricate. Posso pure testificare, che il defunto canonico Speciale era molto dolente per la perdita di un manoscritto che egli stimava quanto più, e di altri libri e lui molto cari, ed altri manoscritti a lui lavorati in quella occasione.

B. Salvatore Mondino.

